



Anno XVII n. 12 del 20
maggio 2019

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Il prezioso contributo dei lavoratori stranieri all'economia italiana

Immigrati, crescono reddito e imposte versate al fisco

Secondo i dati MEF elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, nell'ultimo anno aumenta il gettito Irpef proveniente dagli immigrati: 7,9 miliardi di euro (+3,6%). Il reddito pro-capite è di 13.671 euro, mentre rimane alto il gap con gli italiani (oltre 7 mila euro). In Italia 3,8 milioni di contribuenti nati all'estero hanno dichiarato 52,9 miliardi di euro di redditi e versato quasi 9 miliardi al fisco. Un dato, relativo al 2018, in lenta crescita rispetto all'anno precedente. Pesano, anche in questo campo, il rallentamento dell'economia ma soprattutto sommerso ed evasione fiscale. Ovunque il differenziale tra redditi di italiani ed immigrati spicca. Questa differenza però è spiegata anche dai lavori meno qualificati svolti dagli immigrati. Producono comunque quasi il 9% del PIL, una quota preziosa di cui non possiamo più fare a meno.

SOMMARIO

Impegni	pag. 2
Casalbruciato, nota di Ivana Veronese	pag. 2
Stranieri e tasse: chi paga di più	pag. 2
Se gli immigrati fossero cacciati	pag. 3
Le radici del lavoro, manifestazione	pag. 4
Naufragio e 70 morti vicino alla Tunisia	pag. 5
Più rimpatri che arrivi nel 2019	pag. 6
Tratta, insediata cabina di regia	pag. 7
Social network ruolo e danni	pag. 8
Giurisprudenza	pag. 10

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Bruxelles, 23 maggio 2019

CE Expert Group in Economic Migration

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 07 giugno 2019

Social Partners Consultation on Migration "Fitness Check"

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 11-12 giugno 2019

Kick-off Conference of Labour INT 2 Project

(Emilio Saggese, Giuseppe Casucci, Francesca Cantini)

Prima Pagina

Casalbruciato: fatti di una gravità inaudita

Dichiarazione di Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL



fatti avvenuti negli scorsi giorni a Casal Bruciato sono di una gravità inaudita e devono portare tutti - istituzioni a

ogni livello, organizzazioni della società civile, corpi intermedi - a riflettere su tre aspetti fondamentali. Il primo è il valore della legge in uno Stato di diritto: la famiglia di etnia rom che è stata vittima di aggressione violenta da parte di un gruppo di persone tra cui spiccavano militanti di Casa Pound è legittimamente beneficiaria di un alloggio popolare, in base alle leggi, ai regolamenti e alle graduatorie che disciplinano questa tematica. Il secondo è il clima d'odio cresciuto nell'opinione pubblica, che sta assumendo dimensioni e intensità più che preoccupanti e che le istituzioni dovrebbero impegnarsi a contrastare in maniera netta e senza alcuna possibile ambiguità. Non è pensabile che in un Paese civile minacce di stupro, per di più rivolte a una donna con in braccio una bambina piccola,

restino impunte. Il terzo riguarda il disagio e l'exasperazione crescente nelle periferie di molte città italiane, spesso lasciate in stato di totale abbandono. Sono tre facce della stessa emergenza, da affrontare tutte con la medesima urgenza e fermezza. Da parte nostra vi è la più ferma condanna di queste violenze e manifestazioni di odio e l'espressione di piena solidarietà alla famiglia e a tutti i rappresentanti delle istituzioni che hanno voluto difendere la legalità e i diritti di queste persone. Richiamiamo, nel contempo, l'attenzione sulla situazione degradata di molte periferie, condizione alla base dell'insofferenza spesso mostrata contro chi viene considerato straniero o diverso. Roma, 9 maggio 2019.

Tasse e stranieri, in Italia pagano di più romeni e albanesi

Fisco, l'Irpef versata dagli immigrati sale a 7,9 miliardi di euro



(<https://www.tgcom24.mediaset.it/>

del 15 maggio 2019) Quasi 8 miliardi di

euro del gettito Irpef, pari a solo il 4,3% del totale, provengono dalle tasche degli immigrati che vivono e lavorano in Italia. Un dato, relativo al 2018, in lenta crescita rispetto all'anno precedente, +3,6%, ma decisamente modesto se rapportato a quasi 3,9 milioni di contribuenti, che hanno dichiarato un monte redditi complessivo pari a poco meno di 53 miliardi di euro. Pesano, anche in questo campo, il rallentamento dell'economia ma soprattutto sommerso ed evasione fiscale. È solo un primo dato che emerge dallo studio della fondazione Moressa di Venezia. L'analisi evidenzia molte ombre e poche luci in merito al contributo degli stranieri regolari sui conti dell'erario. Dei quasi 4 milioni di contribuenti nati all'estero, quasi 700mila sono romeni. La seconda comunità più diffusa, quella albanese con 287mila persone, è anche quella che dichiara di più: quasi 14mila euro all'anno. Seguono Marocco, con 227mila lavoratori regolari, e Cina, a quota 196mila. Quasi la metà delle dichiarazioni prese in esame, il 48%, si ferma a un imponibile annuo di sole 3.700 euro. In media tutti gli stranieri in Italia - compresi tedeschi, francesi e svizzeri - dichiarano 13.700 euro di guadagno nel 2018. Statisticamente incidono poco i

redditi dei pochi manager stranieri impiegati nelle multinazionali. Pesano evidentemente molto di più i guadagni modesti della gran parte degli immigrati. Le cifre note al fisco, però, sono così basse da far pensare a una diffusa "evasione parziale", con un numero di ore di lavoro contrattualizzate, e di conseguenza dichiarate, inferiore a quelle effettive.

Sindacato

Economia - Roma - A rivelarlo è un dossier della Uil e dell'istituto di ricerca Eures

Se gli immigrati fossero cacciati per la regione Lazio sarebbe un disastro

di Daniele Camilli, TusciaWeb



Roma, 17 maggio 2019- - L'Italia agli italiani come vorrebbe il ministro dell'interno Matteo Salvini e quelli della Lega? Ecco i risultati economici e sociali. Se i migranti fossero cacciati. Ecco cosa accadrebbe nella regione Lazio. Semplicemente un disastro. A metterlo nero su bianco è un dossier del sindacato Uil, presentato ieri a Roma, che calcola cosa comporterebbe un'espulsione di massa degli

stranieri. Una contrazione del Pil regionale di 19 miliardi di euro, valore pari alla somma della ricchezza prodotta da Basilicata e Molise, la scomparsa di 80 mila realtà imprenditoriali, soprattutto di piccole dimensioni, 300 mila occupati in meno, un buco da un miliardo di euro nei conti della previdenza, 7 mila insegnanti in esubero e un tracollo del welfare per migliaia di nostri concittadini. Questo in sintesi lo scenario che ci si troverebbe dinanzi se improvvisamente fossero espulsi dalla regione Lazio i 680 mila stranieri regolarmente residenti e si imponesse un blocco totale dei flussi migratori in entrata. La Uil del Lazio e l'istituto di ricerca Eures hanno ipotizzato una regione senza stranieri integrando le fonti ufficiali di Inps, Istat e Miur ai propri database per fornire una risposta scientifica, scevra da condizionamenti ideologici e politici, sulle ricadute economiche e sociali che un'eventuale 'Italia agli italiani'

comporterebbe per il Lazio e la nazione. La popolazione straniera nella regione Lazio ha registrato nell'ultimo quinquennio una crescita del 10,2%, mentre quella italiana ha subito un calo dello 0,7%. Allontanare gli stranieri, comporterebbe un immediato calo demografico e un conseguente invecchiamento della popolazione residente. Gli over 65 tra gli stranieri rappresentano appena il 4,1%, contro il 23,6% dei coetanei italiani. Da ciò deriva, solo nel Lazio, dove risiede il 15% della popolazione straniera residente in Italia, un calo del 10% del Pil, a fronte di un decremento nazionale pari all'8,9%. Cui si aggiungerebbe una diminuzione del 12,9% dell'occupazione con effetti devastanti soprattutto nei settori agricolo e domestico. La perdita del contributo straniero alla produzione agricola, la cui forza lavoro "ufficiale" è rappresentata per il 40% da migranti, ovvero 11 mila unità in termini assoluti, a cui si aggiunge la cospicua quota di sommerso che in questo settore è particolarmente alta, tale da raggiungere secondo le stime Istat il 70% della forza lavoro complessiva, determinerebbe il taglio di circa 20 mila addetti, con inevitabili ripercussioni sul fronte della produzione e del commercio agroalimentare del territorio. Ancora più pesanti sarebbero le ricadute nell'ambito del lavoro domestico e nel sistema dell'assistenza domiciliare privata, poiché all'interno del settore gli stranieri rappresentano circa l'83,9% del totale degli addetti attualmente censiti dalle statistiche ufficiali, 108 mila su un totale di 129 mila lavoratori, di cui 30 mila badanti e 78 mila collaboratrici domestiche. Sommando a tale risultato la quota relativa ai lavoratori non in regola, quasi 80 mila unità secondo le stime Istat, di cui circa 70 mila stranieri, si tratterebbe di un esercito di circa 200 mila unità, la cui fuoriuscita dal mercato avrebbe ripercussioni drammatiche in termini di organizzazione familiare e possibilità di conciliazione lavoro-famiglia, in particolare modo per le donne. Basti pensare che nel nostro Paese solo il 10% di anziani e persone non autosufficienti è assistito in strutture residenziali idonee. "E questo sarebbe soltanto l'inizio - commenta il segretario generale della Uil del Lazio, Alberto Civica - le conseguenze che un allontanamento degli immigrati o, per dirla in termini sindacali, un loro sciopero protratto causerebbe nell'immediato. Poiché negli anni ovviamente gli effetti sarebbero ancora più devastanti. Un Paese, una regione senza stranieri significherebbe una popolazione sempre più anziana cui però non potrebbero essere erogate le attuali pensioni. Significherebbe anche un calo nel mondo del commercio, un ulteriore impoverimento del welfare che, non avendo politiche adeguate, si regge spesso unicamente sull'aiuto degli stranieri nella gestione

degli anziani ma anche dei nostri bambini. Oltre che un arretramento culturale e sociale di non poco conto. Non dimentichiamo che la multiculturalità, l'eterogeneità sono parte integrante della nostra storia di italiani ed europei. I gravi episodi di razzismo e xenofobia cui stiamo assistendo negli ultimi tempi non cancellano certo le nostre radici. E sono queste che dovrebbero guidare le nostre azioni. E le azioni dei nostri politici, ai quali contiamo di inviare questo studio". La ridotta presenza di anziani tra gli stranieri trova conferma anche nei dati relativi ai beneficiari delle pensioni: appena l'1% degli assegni complessivamente erogati in regione è destinato a cittadini di nazionalità straniera. In termini assoluti, si tratta di poco più di 17 mila assegni, l'anno di riferimento è il 2017, di cui 6,4 mila elargiti agli stranieri provenienti dai Paesi Comunitari di recente ingresso, lo 0,4% del totale, e quasi 11 mila erogati agli extracomunitari, lo 0,8% del totale. Poiché si tratta in genere di occupazioni meno qualificate rispetto a quelle svolte dagli italiani, la loro situazione retributiva è complessivamente più sfavorevole, circa 7,7 mila euro annui per uno straniero contro circa 12 mila euro per gli italiani, con un gap pensionistico pari a quasi 4 mila euro. Ancora più indicativo il saldo contributivo-previdenziale della popolazione straniera e di quella italiana residente nel territorio regionale: i dati mostrano infatti come tra gli stranieri si registri un'eccedenza di 915 milioni di euro, a fronte di un saldo pari a -3,1 miliardi con riferimento alla popolazione italiana. Nello specifico quindi l'esborso Inps per le 17 mila pensioni degli stranieri è pari a 135 milioni di euro, mentre i contributi versati solo dai lavoratori dipendenti del comparto privato non agricolo, pari a 128 mila unità nell'ultimo anno, ammonta a oltre mezzo miliardo di euro. I contributi versati dai nostri connazionali nelle casse dell'Inps raggiungono invece i 13,7 miliardi di euro, contro i 17,5 miliardi destinati alle pensioni dei circa 1,2 milioni di pensionati laziali. Ne risulta quindi un saldo contributivo-assistenziale completamente negativo, con un disavanzo pari a 3,1 miliardi di euro, solo in parte compensato dall'eccedenza registrata dalla popolazione straniera.

"In sostanza pur non potendo affermare che gli immigrati residenti paghino interamente le nostre pensioni - conclude Civica - è indubbio che, a differenza degli italiani, apportino un contributo positivo al nostro sistema previdenziale. Ciò significa che se ipoteticamente gli stranieri venissero espulsi dal nostro Paese avremmo anche una diminuzione delle pensioni di anzianità e un tracollo del sistema previdenziale. Prima quindi di ipotizzare grandi manovre populiste e nazionalistiche, bisognerebbe che i nostri politici si informassero su ciò che questo

comporterebbe realmente anche per la popolazione italiana, che tanto dicono di avere a cuore".

Allontanare tutti gli immigrati dalla regione significherebbe anche allontanare dalle scuole del Lazio i 64 mila studenti regolarmente iscritti, 27,8 mila della scuola primaria, 16,2 mila delle scuole medie e 19,9 mila delle superiori. Ciò comporterebbe un esubero immediato di circa 6.800 docenti, con inevitabili ripercussioni per l'occupazione dell'intero settore. Infine, una curiosità. Anche i matrimoni nella regione Lazio subirebbero un tracollo, perché se tra i connazionali il convolare a nozze ha subito un'importante flessione negli ultimi anni, ciò non è valido per la componente straniera della popolazione, che ha fatto registrare un incremento del 10,9% nell'ultimo quinquennio, +333 celebrazioni in termini assoluti, e un aumento del 39,2% nell'ultimo anno, +952 matrimoni.

"Le radici del lavoro" - Manifestazione nazionale degli addetti del settore agroalimentare

Migliaia di lavoratori, italiani e stranieri, venuti a Roma per rilanciare il contratto e combattere contro il caporalato e forme gravi di sfruttamento in agricoltura.



(redazionale) Roma, 13 maggio 2019 - Si è tenuta, sabato scorso 11 maggio a Roma, una importante manifestazione unitaria (davanti alla Bocca della Verità cui hanno partecipato migliaia, di lavoratori del

settore. Tantissimi i lavoratori di origine straniera che oggi rappresentano almeno un terzo degli occupati del settore. L'evento è stato promosso dalle categorie sindacali del settore Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil, con l'obiettivo di "accendere i riflettori sul lavoro agricolo e dell'industria alimentare". Un'occasione anche per "lanciare la nuova piattaforma contrattuale che richiede un consistente aumento dei salari dei lavoratori ed in generale di "rinnovare i contratti nazionali fermi da anni per alcune categorie (per gli operai forestali da sette,

per gli allevatori addirittura da dieci)”; ma anche per “protestare della mancanza di ammortizzatori sociali per i lavoratori della pesca e per chiedere l’applicazione della legge 199 per combattere il caporalato”. In effetti, malgrado l’importanza e la validità di questa normativa, l’assenza di adeguati controlli non riesce a soffocare il grave fenomeno del caporalato e dei gravissimi casi di sfruttamento in molte zone d’Italia. Il titolo della manifestazione, infatti, “Le radici del lavoro” , voleva richiamare l’attenzione proprio sulle condizioni inaccettabili di lavoro e salario di tantissimi lavoratori agricoli, in primis gli immigrati, spesso sfruttati e maltrattati dalla piaga del caporalato. Una manifestazione che si colloca nell’ambito delle iniziative di Cgil, Cisl e Uil promosse a partire dal 9 febbraio. Assieme ai segretari generali della categoria, hanno partecipato all’evento il segretario generale della Cgil Maurizio Landini e dei segretari generali aggiunti di Cisl Luigi Sbarra e Uil Pierpaolo Bombardieri. “Il governo la smetta con i tavoli e ci dica come far partire le azioni della rete del lavoro agricolo di qualità”, ha detto il **segretario generale della Flai Cgil Giovanni Mininni**: “Abbiamo decine di migliaia di lavoratori della cooperazione agricola e industriale che per un refuso di legge non hanno ammortizzatori sociali; abbiamo più volte chiesto a Di Maio di intervenire su questo. È scaduto il tempo anche per il settore della pesca, in cui la legge sulla sicurezza sul lavoro non viene applicata. È venuto il momento che i due attori del governo escano dai continui litigi e comincino a fare cose concrete per i lavoratori”. Mininni ha anche affermato, parlando del fenomeno del caporalato, che “non è possibile questo stillicidio di morti: gli immigrati sono persone che producono ricchezza e hanno diritto a un lavoro dignitoso, e il problema esiste anche per gli italiani”. Per il **segretario generale della Uila Uil Stefano Mantegazza** il governo “è prigioniero della sua propaganda su reddito di cittadinanza e quota 100, quando ci sarebbe bisogno di altri interventi. Ed è un governo prigioniero della sua ideologia, che non riconosce le cose buone fatte dai governi precedenti come la legge 199 per combattere il caporalato, che non serve modificarla prima di attuarla”. “Per il segretario generale della Uila i diritti dei lavoratori vanno tutelati indipendentemente dalla nazione di provenienza”. Il Segretario Generale aggiunto della Uil, **Pierpaolo Bombardieri** presente alla manifestazione unitaria, ha anche dichiarato: “I tantissimi lavoratori convenuti qui oggi vogliono denunciare situazioni di disagio e di illegalità. E’ una grande battaglia contro il caporalato e per eliminare condizioni di lavoro assolutamente inaccettabili”. " CGIL CISL UIL - ha concluso Bombardieri - sono queste le sigle sindacali che si impegnano per far crescere il

Paese e per migliorare le condizioni di lavoro dei nostri cittadini”

Il **segretario generale della Fai Cisl Onofrio Rota** ha sottolineato che la manifestazione di Roma “ha coinvolto circa 6 mila persone da tutta Italia. L’iniziativa è nata dalla necessità di sollevare il tema del comparto agroalimentare che, anche se mostra performance interessanti, si appresta ora a una fase contrattuale impegnativa, dopo il termine delle assemblee e con la chiusura della piattaforma il 16 e 17 maggio. Una piattaforma ricca di contenuti economici e con un messaggio alle controparti: lotteremo per difenderla”.

Mediterraneo

Migranti, nuova tragedia nel Mediterraneo: almeno 70 i morti

Barca affondata a largo coste tunisine sarebbe partita dalla Libia



Roma, 10 mag. (askanews) - Nel Mediterraneo si continua a morire. Nel naufragio di una imbarcazione “probabilmente

partita dalla Libia”, almeno settanta persone sono annegate oggi a largo della costa di Sfax, in Tunisia: sedici le persone tratte in salvo da pescatori e tre i corpi recuperati. La notizia lanciata dall’ong Alarm Phone di Watch The Med, è stata confermata dall’agenzia di stampa tunisina TAP. A bordo dell’imbarcazione affondata migranti provenienti dall’Africa sub-sahariana: i corpi di tre persone annegate nell’incidente sono state trovate oggi, come ha detto un portavoce del ministero della Difesa tunisino, aggiungendo che la barca ha lasciato Zuwara sulla costa libica nordoccidentale giovedì. Un peschereccio ha recuperato 16 sopravvissuti, che sono stati trasferiti a bordo di una delle tre navi militari coinvolte nelle operazioni di ricerca e soccorso, ha detto il portavoce Mohamed Zekri aggiungendo che è stato anche mobilitato un elicottero maltese, come ha riportato la France Presse. Secondo alcuni dei superstiti, a bordo della barca c’erano tra le 60 e le 70 persone dell’Africa subsahariana, ha aggiunto Zekri. Ma il portavoce del ministero dell’Interno tunisino, Sofiene Zaag, ha detto che circa 75 persone sarebbero state imbarcate sulla nave diretta in Italia quando è partita dalla

Libia. Il Forum tunisino per i diritti economici e sociali ha denunciato in una dichiarazione le cosiddette "politiche restrittive e inumane" dell'Unione europea che hanno portato a questa ultima "tragedia umana", come ha riferito TAP.

Migranti, nel 2019 rimpatri a quota 2.301.

Di Vittorio Nuti, www.ilsole24ore.com, 11/05/ 2019



Oltre 2.300 migranti rimpatriati dall'Italia nei Paesi di origine nei primi mesi del

2019, «più del doppio degli arrivi», di cui 2.179 forzati (dato al 5 maggio) e 122 volontari assistiti (dato al 7 aprile). Questi i dati del Viminale diffusi oggi dal ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini a sostegno della "guerra dei numeri" intrapresa dopo i tre sbarchi di migranti delle ultime ore in Sicilia (nonostante la sua linea dei "porti chiusi") e il rinnovato pressing polemico del M5S che lo accusa di non fare abbastanza per incrementare i rimpatri. Intanto è stato indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Procura di Agrigento il comandante della "Mare Jonio", della Ong "Mediterranea". Il 9 maggio la nave, ora sotto sequestro preventivo, salvò 30 migranti a bordo di un gommone in avaria a 40 miglia dalle coste della Libia. «Nel 2019 meno sbarchi, meno reati commessi, meno morti in mare. Se qualcuno rimpiange i porti aperti che portavano in Italia più clandestini e facevano morire in mare più persone, sappia che avrà nel sottoscritto un avversario irriducibile», fa sapere Salvini via Facebook, sottolineando che dal primo gennaio sono sbarcate 1.009 persone contro le quasi 9.959 di un anno fa. Nel primo scorcio dell'anno c'è stato inoltre «un cadavere recuperato e 402 dispersi (stima Unhcr) contro i 23 morti accertati del 2018, anno in cui la stima dei deceduti e dispersi toccò quota 2.277. Nel 2016 (governo di centrosinistra) ci furono 390 morti accertati e 5.096 dispersi». La contabilità dell'emergenza migranti rilanciata dal leader della Lega segue all'annuncio, ieri, di un nuovo giro di vite sulla sicurezza con un decreto biscon cui punta a riscrivere le competenze sui transiti in mare attribuendo al Viminale il potere di veto (a spese del ministero delle Infrastrutture trasporti del pentastellato Danilo Toninelli). Con una lettera al premier Giuseppe Conte ed al ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanese Salvini ha poi sollecitato «un

salto di qualità» sui rimpatri, promuovendo nuovi accordi bilaterali («che non sono di mia competenza») con i Paesi di origine degli stranieri che siano condizionati all'accettazione di una quota di migranti irregolarmente presenti in Italia. In giornata, fonti del Viminale riferiscono i contenuti delle lettere di risposta giunte a Salvini in cui Conte e Moavero esprimono piena sintonia e condivisione degli obiettivi sul fronte dei rimpatri, con la convocazione già la settimana prossima di un tavolo Esteri-Interno per concordare una strategia condivisa per la stipula di nuovi accordi bilaterali. Nel clima di campagna elettorale permanente maturato nelle ultime settimane le iniziative del leader del carroccio hanno innervosito l'alleato di Governo, la cui replica è stata quanto mai secca: il ministro dell'Interno «si prenda le responsabilità invece di coprire i suoi fallimenti: i rimpatri sono di sua competenza». Un concetto ribadito oggi dal **leader M5S e vicepremier Luigi Di Maio**, che a margine di un'iniziativa del forum delle associazioni familiari si dice «molto deluso» dal Dl sicurezza bis «perché non c'è nulla sui rimpatri: il tema non sono gli arrivi che abbiamo fermato». «Non vorrei - sottolinea poi con un affondo - che fosse l'ennesima iniziativa per coprire il caso Siri e per coprire quello che è successo sulla corruzione in queste ultime tre settimane». «Noi siamo pronti a dare una mano al ministero degli interni ma non può essere sempre colpa degli altri», conclude rilanciando i contenuti di un post su Fb in cui ribadisce la responsabilità di Salvini sui rimpatri. «Questa - scrive riferendosi alla pratica dello "scaricabarile" - è un po' la scusa dell'alunno che non ha fatto i compiti a casa. Se c'è uno stallo, il Movimento 5 Stelle è felice di dare il suo contributo e di aiutare. L'obiettivo è il risultato!» **In Sicilia, gli arrivi di migranti registrati ieri hanno superato le 136 unità: ai 36 sbarcati ad Augusta (Sr) dalla nave Stromboli della Marina Militare dopo essere stati tratti in salvo da un imminente naufragio al largo della Libia vanno sommati altri 100 migranti.** Si tratta dei passeggeri di un barchino intercettato da due motovedette della Guardia costiera e della Guardia di finanza che puntava ad arrivare sull'isola eludendo i controllati. Sempre ieri, mentre al largo della Tunisia si consumava l'ennesima tragedia del mare (almeno 70 vittime) a Lampedusa sono sbarcati anche i 30 migranti tratti in salvo dalla nave "Mare Jonio" della Ong "Mediterranea Saving Human". La nave, sottoposta a controlli a bordo da parte delle Fiamme Gialle, è stata posta sotto sequestro preventivo per irregolarità. Indagato dalla Procura di Agrigento il comandante (non l'equipaggio come risultava invece in un primo momento) per l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Società

I migranti rispediti in Italia sono più di quelli che sbarcano

di [Valentina Furlanetto](#), www.ilsole24ore.com



09 maggio 2019 - Altro che porti chiusi. Germania, Austria e Francia rispediscono in Italia un numero

di migranti superiore a quelli che sbarcano. Si tratta dei cosiddetti “Dublinanti”, i migranti sbarcati in l'Italia, poi passati nei paesi confinanti attraversando la frontiera a Ventimiglia, a Bolzano o altrove, intercettati dalla polizia e identificati in base ai dati della rete Eurodac, la banca dati europea delle impronte digitali. Se dai dati si scopre che sono arrivati in Italia questi migranti “Dublinanti” vengono rispediti indietro, verso il paese di primo sbarco. Germania, Austria e Francia lo possono legittimamente fare in base al trattato di Dublino, che impone che i migranti chiedano asilo e restino nel paese di sbarco. Trattato che l'Italia non ha mai ottenuto di modificare. Dal primo gennaio 2019 a fine aprile il numero di “Dublinanti” rispediti in Italia supera e di molto il numero di migranti sbarcati dai barconi. La notizia arriva da fonti alte ed accreditate a Radio24 Il Sole 24 Ore ed è confermata anche dai numeri chiesti e ottenuti dal Ministero dell'Interno tedesco. Dal primo gennaio all'8 maggio 2019 sono sbarcati in Italia 857 migranti, nello stesso arco di tempo ben 710 “Dublinanti” sono stati rispediti indietro soltanto dalla Germania. Senza considerare quelli rispediti dall'Austria, che in percentuale è il paese che rimanda in Italia più “Dublinanti”. E poi ci sono quelli che vengono rispediti da Parigi. Nel 2018, la Germania ha trasferito un totale di 2.848 persone in Italia in base al regolamento di Dublino (come da dati del ministero tedesco) e il trend continua.

I MIGRANTI RIPORTATI IN ITALIA Stime del 2018 per Paese di provenienza (Fonte: stime Ispi)- Germania: 2.848; Francia: 1.500; Austria: 1.103; Svizzera: 728; Paesi Bassi: 190.

Le statistiche del governo federale, rese note a seguito di una interrogazione parlamentare di una deputata della Linke, e pubblicate dalla *Suddeutsche Zeitung* dicono che nei primi 11 mesi del 2018, su 51.558 casi esaminati, la Germania ha chiesto ad altri paesi dell'Unione europea di riprendersi i migranti arrivati in Germania dal resto d'Europa, e in 35.375

casi la richiesta tedesca è stata accolta in quanto inoppugnabile. Il paese che ha dovuto riaccoglierne in maggior numero è l'Italia, che ha dovuto riprendersi un migrante espulso su tre. Rispetto al 2017 la quota dei migranti espulsi dalla Germania è salita nel 2018 dal 15,1 al 24,5%. La pacchia è finita, ma per l'Italia.

Campi rom, piano flop: slitta la chiusura. «Via solo fra tre anni»

ROMA > NEWS

Domenica 12 Maggio 2019 di Fabio Rossi



L'obiettivo era stato definito fin dall'approdo di Virginia Raggi in Campidoglio: il «superamento del

sistema dei campi nomadi» entro la fine della consiliatura, ossia il 2021. Ma ora il target del piano di indirizzo di Roma Capitale per l'inclusione delle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti, preparato dall'amministrazione pentastellata, è formalmente slittato. Il rinvio è scritto, nero su bianco, su una delibera approvata nei giorni scorsi dalla giunta: dove si stabilisce, tra le altre cose, «che le azioni finalizzate alla chiusura del villaggio attrezzato di Castel Romano dovranno concludersi inderogabilmente entro il 18 giugno 2022». Uno slittamento di un anno rispetto al programma che prevedeva la chiusura entro il 2021 dei campi della Barbuto, della Monachina e, appunto, di Castel Romano, insieme a quello di via Salviati.

Tratta: insediata la cabina di regia ed il tavolo tecnico presso la Presidenza dl Consiglio dei Ministri



(redazionale)

Roma, 13 maggio 2019 - Ha avuto luogo il giorno 7 maggio a Palazzo

Chigi l'insediamento della Cabina di Regia e del Comitato Tecnico contro la tratta degli esseri umani presenziato dal sottosegretario di Stato della PCDM On. Vincenzo Spadafora. Per la UIL ha partecipato Francesca Cantini, indicata dall'Organizzazione come rappresentante per il Comitato Tecnico.

Con il Decreto Legislativo n. 24 del 4 marzo 2014 di recepimento della direttiva UE n. 36 del 2011, il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio Dei Ministri è stato individuato come soggetto deputato a coordinare, monitorare e valutare gli esiti delle politiche di prevenzione, contrasto e protezione sociale delle vittime di tratta. Il primo PNA (Piano nazionale Antitratta), predisposto attraverso un lungo e complesso percorso di analisi e in condivisione con tutte le amministrazioni e le reti anti tratta, è stato formalmente adottato dal Consiglio dei Ministri il 26 febbraio 2016.

Alla luce della complessità e multi- settorialità degli interventi, il Piano aveva previsto l'istituzione di una Cabina di Regia di coordinamento a carattere politico-istituzionale, cui era affidato il compito di garantire un approccio multidisciplinare e integrato tra i diversi attori, sia istituzionali che del privato sociale. Non avendo ottenuto i risultati previsti, nonostante l'impegno dei singoli attori che hanno concorso all'attuazione del Piano 2016-2018, è ora necessario mettere a punto una nuova strategia nazionale anti tratta, che tenga conto in modo adeguato dei mutamenti intervenuti dal 2016 ad oggi. La definizione e l'attuazione di tale strategia è affidata alla Cabina di Regia inter istituzionale, ricostituita con il DPCM 9 aprile 2019. A supporto della Cabina di Regia, opera il Comitato Tecnico, nominato con DPCM del 10 aprile 2019 e composto da esponenti delle Amministrazioni centrali e locali, delle Forze dell'ordine, degli enti del terzo settore impegnati nel contrasto alla tratta di esseri umani e delle organizzazioni sindacali. Il Comitato dovrà supportare la Cabina di regia in tutte le sue funzioni, anzitutto collaborando alla stesura del nuovo Piano Nazionale d'Azione anti tratta 2019-2021.

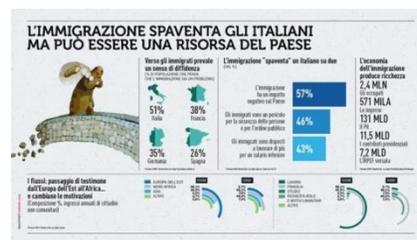
Quanto agli indirizzi strategici per la messa a punto del nuovo Piano, certamente non si potrà prescindere dalla strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta, dalle Raccomandazioni del Comitato delle parti della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA) e dai risultati all'attuazione del precedente PNA 2016-2018, che saranno analizzati anche tramite una valutazione esterna ed indipendente. Fermo restando che il compito di individuare le linee strategiche compete alla Cabina di Regia, da subito è possibile individuare alcune aree di miglioramento. In funzione della sua posizione geografica, l'Italia è uno dei principali porti di ingresso per migliaia di migranti, per la maggior parte irregolari, anche a causa del blocco dei flussi d'ingresso che data dal 2010. All'interno di questi flussi migratori ci sono anche moltissime vittime di tratta. Pertanto l'Italia è uno dei paesi europei maggiormente interessati sia da fenomeni di traffico di migranti che di tratta di persone a scopo di

sfruttamento sia sessuale che lavorativo. Occorre creare un tavolo nazionale permanente, coinvolgendo tutte le Regioni, composto da rappresentanti di ogni istituzione che affronta il fenomeno, al fine di avere un'attualità costante e una visione globale di come il fenomeno "tratta" si muove e si evolve. Tutti i soggetti coinvolti dovranno raccogliere i dati e condividerli al tavolo per avere, così facendo, una visione reale sul fenomeno in tutta Italia. Occorre puntare a perseguire l'intera catena criminale, la quale parte dal paese di origine delle vittime. Il limitarsi esclusivamente ai soggetti presenti sul territorio dello Stato rende oggettivamente parziale tale contrasto, dato il carattere tipicamente transnazionale delle fattispecie criminali in questione. Ciò si può conseguire attivando gli strumenti per la cooperazione, la formazione nei paesi di provenienza delle vittime e la protezione di chi denuncia i suoi aguzzini al pari dei collaboratori di giustizia.

Mass-media

Social network, l'equivoco socio-comunicativo e i danni per l'economia

Scritto da Francesco Mercadante, IlSole24Ore, 06 Maggio 2019. Dal rapporto Coop 2018

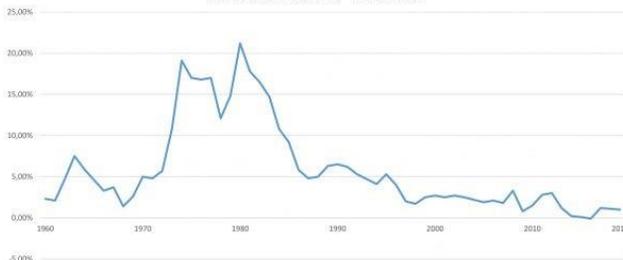


“C’è crisi, ma i ristoranti sono sempre pieni”: asserzione, questa, che ha guadagnato rapidamente

forza popolare e consensi negli ultimi dieci anni. Naturalmente: non è l'unica - si badi bene! - e non è neppure la più importante. Ma è indubbiamente significativa ed emblematica. **L'utente medio, in pratica, si convince presto e facilmente dell'esistenza di presunti meccanismi di causa ed effetto;** anzi, altrettanto sbrigativamente, egli costruisce delle identità economico-sociali. Nel caso in specie, “crisi” dovrebbe equivalere a “ristoranti vuoti”. L'economista comportamentale Richard H. Thaler, per estensione, li chiamerebbe *condizionamenti cognitivi*. Qui, di fatto, non c'interessa molto farne una questione di scuola; al contrario, è interessante scoprire in che misura la diffusione dei cosiddetti luoghi comuni possa incidere

sul corso dell'economia reale. In più circostanze, per esempio, sociologi ed economisti hanno accertato, mediante esperimento, che **il consumatore giudica migliore il prodotto che costa di più**: in particolare, se due bottiglie contengono lo stesso vino, ma hanno un prezzo differente, quella col prezzo più alto è scelta addirittura per il 'vino pregiato'. Già questo riferimento sperimentale ci fa capire molto del rapporto tra luoghi comuni ed economia. Nel 2017, Andrea Boitani ha pubblicato un libro dal titolo *I sette luoghi comuni dell'economia*, dove il lettore può trovare delle vere e proprie marcature cognitive: "è tutta colpa delle banche", "il problema è l'euro", "senza le riforme non si esce dalla crisi", "l'Italia va male perché è poco competitiva" *et similia*. A proposito di euro, **s'è detto a lungo e si continua a dire che il nostro potere d'acquisto s'è ridotto di molto a causa della moneta comune**, lasciando intendere che siamo stati investiti da una bomba inflattiva. **Ma non è affatto vero**. Sarebbe sufficiente verificare la curva dell'inflazione dagli anni Settanta a oggi e, nello stesso tempo, esaminare il cambiamento del paniere dell'ISTAT dal 2001 al 2019 per rendersi conto che si tratta di castronerie. Eppure, molto di frequente, l'evidenza non basta. Sullo stesso piano si potrebbe collocare l'idea secondo cui investire nel mattone è conveniente: forse, lo è stato, ma non s'è mai trattato di un dogma. La domanda, a questo punto, è la seguente: perché la dimostrazione empirica non basta, come s'è detto, a far cambiare opinione alla gente?

INFLAZIONE STORICA - fonte ISTAT



Proviamo innanzi tutto ad analizzare almeno un paio di asserti tra quelli introdotti:

“C'è crisi” e “Il problema è l'euro”

Tralasciamo il resto per concentrarci adeguatamente sui focus linguistici. Ciò che accomuna le affermazioni in questione è l'assenza determinante di una premessa logica. Il più delle volte, non ce ne rendiamo conto perché la lingua parlata, quella che crea aggregazione, è una lingua da 'consumare' per bisogno primario, ma l'unico elemento che potrebbe dar valore ai nostri giudizi sarebbe un vero e proprio *antecedente*, ciò che nel metodo scientifico coinciderebbe con la fase dialettica tra osservazione e ipotesi. Nell'affermare che “c'è crisi” e “il problema è l'euro”, non si fa altro che dare per 'scontate' ('dimostrate') delle verità di fatto; nello

stesso tempo, si rinuncia alla prova del confronto critico e della conversazione e si finisce col convincersi dell'esistenza di qualcosa che non si conosce affatto e di cui, addirittura, non si conosce la scaturigine. In rassegna, alla ricerca di un antecedente logico, potremmo chiederci se per “crisi” s'intenda la diminuzione del potere d'acquisto, quella dei saldi monetari o l'alea che incombe sui bilanci delle banche o - perché no? - la mancanza d'investimenti fissi lordi. Insomma, si capisce che, così stando le cose, un antecedente vale l'altro, purché sia 'dialettico'.

Immaginiamo adesso di volere iniziare a gettare discredito sul presidente dell'INPS, scrivendo “il presidente dell'INPS” è pericoloso! Dopo averlo scritto, uscendo, andiamo al bar, incontriamo un gruppo d'amici e ribadiamo che il presidente dell'INPS è pericoloso. E così pure in tutte quelle circostanze in cui ne abbiamo l'opportunità. Sicuramente, possiamo essere querelati, ma, nel frattempo, abbiamo creato 'informazione'. Qualcuno forse ha dubbi circa l'uso del sostantivo “informazione”? L'informazione è un processo univoco, unilaterale: la tabella degli orari dei treni genera informazione; lo speaker d'un TG fa informazione; i giornali fanno informazione e così via; ma nessuno di noi può interagire con uno degli organi summenzionati. Mai scambiare l'informazione con la comunicazione!

Che cosa accade nelle pagine Facebook dei grandi giornali o, più in generale, nei loro account social? Troviamo migliaia di like, commenti e condivisioni, ma nessuna risposta da parte dei social media manager. Nell'epoca dei social network, si è pensato che il 'muro dell'incomprensibilità' fosse stato abbattuto, laddove s'è generato il più grande equivoco socio-comunicativo della storia: noi abbiamo solo l'illusione del protagonismo digitale. Ne consegue una dialettica paradossale, **una dialettica senza dialogo**.

La scienza richiede tempo, come lo richiede un bilancio dello stato, non è fatta di clamore e propaganda, che invece sono delle capziose metafore di ciò che non si vuole dire. L'economista, l'analista, lo scienziato hanno il dovere di starsene ingobbiti sui libri e nei laboratori, non possono vivere di clamori, talché la gente non sa: talora non ci sono neppure le parole per raccontare la loro attività e, se non ci sono le parole, non ci sono i soldi. A ben vedere, Il “vaffaday”, com'è stato definito, è nato ed è stato accolto come un che di liberatorio dall'oppressione e dalle frustrazioni personali.

Quindi, se affermiamo qualcosa di scientifico e che, nello stesso tempo, ci allontani da questo stato di smarrimento bacchico e narcotico, diventiamo nemici. La lingua del “vaffaday” è una

lingua priva di antecedenti, è una rinuncia alla premessa logica, rinuncia in seguito alla quale è stato possibile garantire la riduzione delle accise, concepire una manovra con un deficit del 2,4% per poi portarlo al 2,04%, dichiarare il blocco della TAP per poi 'riavvianne' i lavori, inventare che lo spread ha raggiunto livelli più bassi di quelli raggiunti col precedente governo, ammettere l'esistenza di scie chimiche, sostenere che i vaccini fanno male, credere nell'esistenza delle sirene *et cetera*.

Senza voler apparire presuntuosi, ci permettiamo di modificare l'espressione thaleriana perché ci sembra più corretto parlare di *pigrizia cognitiva congenita* che di *condizionamenti cognitivi*, come se ciascuno di noi avesse la naturale tendenza a non voler fare la fatica dell'interpretazione e dell'analisi e si limitasse a trovare riparo nel *vago e indeterminato iperdeduttivismo* e nel *comodo meccanicismo*. Se si pensa tuttavia che l'economia d'un paese non ne risenta, si commette un grave errore. La produzione per occupato, cioè per soggetto attivo dell'economia, va sempre intesa, infatti, come la somma di consumo per occupato e investimento per occupato. Un po' di nozionismo, di tanto in tanto, non fa male. È evidente, fin da ora, che le scelte e le convinzioni degli attori economici possono modificare il corso degli eventi. Se consideriamo inoltre che ognuno di noi sottrae al reddito una porzione di risparmio e ne consuma una quota inferiore, allora documentiamo che il saggio di risparmio determina la distribuzione della produzione aggregata tra investimento e consumo. A questo punto, facciamo un passaggio ulteriore allo scopo di comprendere **in che misura la diffusione dei cosiddetti luoghi comuni possa incidere sul corso dell'economia reale**, interrogativa indiretta che abbiamo formulata in apertura. Prendendo in esame un qualsivoglia stock di capitale, sappiamo che la funzione di produzione è una funzione del capitale. Ne consegue, sulla base di quanto è stato elaborato sopra in elementare forma logica, che l'investimento per occupato-attore economico in relazione allo stock di capitale è $I=SF(K)$. Rimettendo subito in primo piano gli elementi principali del ragionamento appena fatto, *ovverossia produzione, consumo, risparmio e investimento*, cominciamo col dire, per esempio, che, quando viene meno la fiducia dei consumatori, è molto probabile che si riduca la velocità degli scambi monetari e, nello stesso tempo, aumentino i depositi. L'aumento dei depositi, a propria volta, porta con sé una riduzione dell'interesse a opera degli istituti di credito. Lo stock di capitale aumenta e la spesa programmata resta al di sotto di quella effettiva. Altro che equilibrio keynesiano! Tutte ipotesi di scuola, è vero, da manualetto, per così dire. Se tutto ciò accade per delle trame congiunturali imprevedute,

allora non si può fare altro che mostrarsi coscienti e correre ai ripari. **Se, tuttavia, questo accade perché la propaganda di politica economica di un governo crea false aspettative, allora la situazione si complica.**

I fatti come esempi concreti e inconfutabili. Secondo il rapporto coop 2018, il 51% degli italiani si mostra ostile nei confronti degli immigrati, ma l'economia dell'immigrazione produce ricchezza reale: 2,4 milioni di occupati, 571mila imprese attive, 131 miliardi di PIL, 11,5 miliardi di contributi previdenziali e 7,2 miliardi di IRPEF versata. Eppure il 57% degli italiani ritiene che l'immigrazione abbia un impatto negativo sul paese. Che cosa succederebbe, pertanto, se si continuasse a propagandare la politica di esclusione fino a ridurre e materialmente il contributo degli immigrati alla ricchezza del paese? La componente "investimento", soprattutto nel sistema PMI, s'impoverirebbe pericolosamente. Nello stesso tempo, non a caso, l'Italia resta fanalino di coda in Europa in termini di consumi. Un altro esempio, l'ultimo: già da tempo, 'circola' la bufala secondo cui il latte e i suoi derivati fanno male. Conseguenza? I prodotti delattosati, come si apprende dal report coop succitato sono andati a ruba. Le vendite dello yogurt funzionale delattosato sono aumentate addirittura del 42% in un anno. In uno **studio di Altroconsumo**, che cita l'Istituto Oncologico Europeo, si legge: "L'Istituto Europeo di Oncologia afferma che ad oggi, per quanto riguarda uova, latte e suoi derivati, carni bianche e pesce, non ci sono prove scientifiche che confermano la loro influenza sullo sviluppo di tumori. Quindi si può continuare a bere latte e consumare latticini, ma sempre con moderazione. Se invece decidi di non farlo per motivi etici è bene che tu sappia che il calcio è presente in molti prodotti vegetali, come semi di lino o di sesamo, cavoli, spinaci, legumi e mandorle." Nel condannare o lodare le parole di un ministro o di un parlamentare, dovremmo sempre ricordare un sacro e inviolabile principio di responsabilità: **suggestionare consumatori e risparmiatori vuol dire alterare la domanda aggregata di un paese, dalla quale dipende la sorte dell'intera economia, quella delle famiglie e quella delle imprese. Sarebbe interessante sapere perché davanti a un naso rosso ci si contenta di constatare approssimativamente che è rosso e non s'indaga mai di quale rosso si tratti, quantunque lo si possa esprimere esattamente fino al micromillimetro mediante la lunghezza d'onda; mentre, in questioni assai più complesse come quelle della città in cui si vive si vorrebbe sempre sapere precisamente qual è questa città e ciò distrae l'attenzione dalle cose essenziali.** **di R. Musil, L'uomo senza qualità**

Giurisprudenza

I comuni devono iscrivere i richiedenti asilo all'anagrafe per rispettare la legge



www.asgi.it

06 maggio 2019 - L'ordinanza del Tribunale di Bologna del 2 maggio 2019 segue quella del Tribunale di Firenze del 18 marzo 2019, offrendo un'interpretazione della disposizione introdotta dal D.L. 113/2018, secondo cui il permesso di soggiorno per richiesta asilo non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica (art. 13 DL 113, che ha introdotto il comma 1-bis all'art. 4 d.lgs. 142/2015). Il Tribunale ricostruisce la normativa in materia di iscrizione anagrafica, evidenziando che essa avviene in base non ad un titolo bensì alla dichiarazione dell'interessato, cui fanno seguito gli accertamenti dell'Ufficiale d'anagrafe/Comune di corrispondenza tra quanto dichiarato e la situazione di fatto. Nel contempo il giudice bolognese, come prima il giudice fiorentino, esamina anche le specifiche disposizioni applicabili ai cittadini stranieri che richiedono l'iscrizione anagrafica e rileva che l'art. 6, co. 7 TU immigrazione d.lgs. 286/98 prevede la parità di trattamento con i cittadini italiani con l'unica differenza che il cittadino straniero deve dimostrare la regolarità di soggiorno. All'esito della disamina delle disposizioni vigenti, pertanto, il Tribunale di Bologna afferma che non esistono titoli per l'iscrizione anagrafica e dunque la previsione del D.L. 113/2018 non impedisce l'iscrizione anagrafica perché "il permesso di soggiorno per richiesta asilo - né nessun altro permesso di soggiorno - sono mai stati "titolo" per l'iscrizione anagrafica. Essi costituiscono invece prova del regolare soggiorno, richiesto ai cittadini stranieri". Secondo il Tribunale di Bologna la riforma del D.L. 113/2018 ha inciso sull'automatismo dell'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo ospitati in una struttura di accoglienza, che se prima erano iscritti su impulso del responsabile della struttura,

oggi devono rendere singola dichiarazione di residenza, alla pari di tutti. L'interpretazione delle norme in materia di iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo è coerente anche con il principio di non discriminazione di cui all'art. 14 CEDU e garantisce l'effettivo esercizio dei diritti inviolabili (art. 2 Cost.) e dei diritti sociali che discendono anche dall'iscrizione anagrafica. La chiarezza e la coerenza dell'interpretazione offerta dal Tribunale di Bologna e da quello di Firenze sono tali da rendere immediatamente applicabili i principi ivi espressi ben oltre il caso esaminato nel singolo ricorso, ovvero sia in tutte le situazioni nelle quali il richiedente asilo chieda l'iscrizione anagrafica. In altri termini, i Sindaci di tutti i Comuni possono e debbono applicare quei principi, senza timore di incorrere in censure o sanzioni, poiché non si tratta di disobbedire alla legge ma semplicemente di applicarla. Va considerato, al riguardo, che l'applicazione rigorosa della normativa, come bene descritta dai Tribunali bolognese e fiorentino, rappresenta anche un interesse pubblico, non solo evitando un inutile contenzioso giudiziario (inevitabile di fronte all'inerzia o al rifiuto di iscrizione anagrafica) e dunque un dispendio di risorse pubbliche, ma consentendo agli Enti locali di avere contezza della quantità e della qualità della propria comunità territoriale e dunque di programmare effettivamente e razionalmente l'impiego delle risorse pubbliche.

Scarica: [Tribunale di Bologna, ordinanza del 2 maggio 2019](#)

